

LIBRO «MARE VERTICALE» di Cecilia Carreri

La straordinaria esperienza vissuta da un magistrato.

Per Cecilia Carreri la sfida è condizione indispensabile per sentirsi viva. Gli ostacoli, le difficoltà, non possono essere aggirati, né rimandati. Nata a Vicenza, Cecilia Carreri dal 1986 è in Magistratura con il ruolo di giudice penale. Pitttrice e alpinista, ha partecipato a spedizioni extraeuropee in Himalaya, in Africa, in California, in Perù e ha attraversato il deserto del Tibesti, in Ciad. A bordo di un Mumm 36, una barca tecnica, spartana e veloce, disegnata dallo studio americano Farr e ideata per le regate dell'Admiral's Cup, ha compiuto il periplo dell'intera penisola italiana. In Francia, a Dunkerque ha diretto il progetto di un Open 60 che ha chiamato Mare Verticale e con cui ha partecipato al Fastnet e, come prima donna italiana, alla Transat Jacques Vabre da Le Havre, in Francia, a Salvador de Bahia, in Brasile. Mare Verticale è anche il titolo del suo libro, edito da Mursia e dedicato in tono canzonatorio, paradossale, «a tutti coloro che non riescono a realizzare i loro sogni e a coloro che neppure sognano».

In questo libro il giudice-skipper si racconta, spiega i motivi di un passaggio emozionante e paradossale, il passaggio dalle più alte cime dell'Himalaya alla vastità del mare. Descrive la sua vera passione che l'ha indotta a deporre sci e zaino per impugnare il timone di un Mumm 36 con cui ha toccato le coste più belle del Mar Mediterraneo convivendo con la dimensione di una barca spinta dal vento. Per Cecilia, la barca assume un significato particolare e simbolico, diventando metafora di un viaggio verso la riflessione solitaria, verso i grandi spazi della libertà e i valori che solo certe situazioni di grande impegno possono dare. Coraggio, volontà e determinazione non sembrano essere, però, l'unico passaporto. Tra le righe della scrittrice ricorre spesso una parola che vela di leggera malinconia la figura di una donna così straordinaria: la solitudine. Viene allora da chiedersi se, per essere veramente sé stessi, per non rinunciare alla propria individualità, l'isolamento sia davvero una condizione fondamentale, uno prezzo necessario da pagare.

Se così fosse, un semplice libro potrebbe trasformarsi in uno strumento per accorciare le distanze, per spiegare certe scelte, per spiegarsi, un modo per rendere gli altri partecipi della propria vita, per sentirsi infine meno soli.

Paolo Zolet (Giornale di Vicenza 12/8/07)